DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.708 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem 1.000; trim 500. Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 Ech. spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO.

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 241 MERCOLEDI' 31 AGOSTO 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOMENICA 4 SETTEMBRE

I compagni di Bari diffonderanno 6.500 copie dell'« Unità ».

I compagni di Foggia diffonderanno 5.580 copie.

DI CHI E' L'I. R. I.?

All'indomani dell'accordo fra il governo e *tutte* le organizzazioni sindacali sulla questione degli statali, nessuno potè controbattere l'affermazione del segretario della CGIL: «Ha vinto il sistema democratico della trattativa». Dalla rissa ideologica, dalla discriminazione politica che caratterizzava l'operato di Scelba si era passati, in quel caso, a una serena discussione, a una comprensiva valutazione degli opposti punti di vista. La trattativa non avvenne in facili condizioni. Lo stato d'animo degli statali era esasperato; un'importante categoria di lavoratori, qual'è quella dei ferrovieri, aveva addirittura proclamato uno sciopero generale unitario di 24 ore. Le organizzazioni sindacali non intendevano, in sostanza, rinunciare ai loro tradizionali mezzi di azione. Eppure all'accordo si giunse e in modo soddisfacente per ambo le parti. Al Paese venne risparmiata una dura e forse lunga agitazione. Si dimostrò così che da parte dei lavoratori non esiste pregiudizio politico, che allo sciopero essi giungono quando non resta altra arma in difesa dei loro interessi. Il Presidente del Consiglio non ebbe a compiere un «miracolo»: si ricordò solo di dirigere il governo di un Paese civile e democratico.

Ma la rondine non ha portato la primavera. Quindici giorni dopo, in un grande complesso siderurgico del Paese, l'ILVA, appartenente al gruppo IRI, cioè allo Stato, un gruppo di dirigenti, nel chiuso di un ufficio, hanno segretamente firmato con i soli rappresentanti della CISL e della UIL un accordo minoritario, di comodo. La rivendicazione degli operai dell'ILVA (gli arretrati per la mancata indennità di mensa) aveva provocato nello stabilimento di Bagnoli una lunga agitazione: 10 giorni di sciopero. La Direzione non voleva saperne di trattare, anzi considerava ingiustificata la richiesta pur sapendo che la magistratura in diverse sentenze l'aveva legittimata. Quando fu certo che gli operai non avrebbero desistito dalla lotta in difesa dei loro diritti, i dirigenti dell'ILVA si servirono dei Sindacati scissionisti per sottoscrivere un accordo in cui, accettata la questione di principio, si cerca di svuotarne il contenuto economico.

La Direzione dell'Ilva e i dirigenti sindacali della CISL e della UIL erano mossi da una sola preoccupazione: dare scacco alla CGIL che promuovendo e guidando una giusta lotta aveva raccolto nei dieci giorni di sciopero il consenso del 98 per cento delle maestranze. E pur di arrivare a questo obiettivo ingoiarono tutte le loro precedenti dichiarazioni sulla illegittimità delle richieste operaie.

Ma in queste condizioni come si può parlare di accordo? Anziché porre termine ad un'agitazione, o ricondurla per lo meno nell'alveo delle trattative, la si è acuita. Già uno sciopero generale di 24 ore ha risposto all'accordo minoritario e la lotta è destinata inevitabilmente ad estendersi in tutto il complesso Ilva.

La mossa dei dirigenti e dei loro alleati «sindacalisti» non è certamente un fatto nuovo. Essa risponde ai criteri della guerra fredda, dell'anticomunismo forsennato che non possono non provocare nuove agitazioni, discordie, polemiche, confusioni. Affermare — come fanno padroni e scissionisti — che il nemico è la «CGIL comunista» è troppo comoda scappatoia polemica. Quando la CGIL rappresenta su scala nazionale il 70 per cento dei lavoratori, è l'operaio, sia esso cattolico, comunista, socialdemocratico, senza partito, che viene colpito dalla politica di discriminazione. All'Ilva ciò si può toccar con mano. La CGIL chiedeva gli arretrati dell'indennità di mensa per 91 mila lire. Nell'accordo minoritario la cifra si è notevolmente assottigliata.

Nel suo messaggio presidenziale, Gronchi lamentava che le masse lavoratrici italiane fossero rimaste ai margini della vita dello Stato. Con gli accordi separati, con la discriminazione, con la guerra fredda si cerca di metterle addirittura fuori della legge, si vuole privarle dell'elementare diritto di partecipare a una trattativa sindacale. Altro che collaborazione e coesistenza fra capitale e lavoro!

Ma nel caso dell'Ilva il discorso è destinato ad allargarsi. Perchè qui il padrone è lo Stato. Ma di quale Stato si tratta? Chi ha autorizzato i dirigenti dell'Ilva ad escludere i rappresentanti della CGIL dalle trattative? A chi devono rispondere del loro operato?

Siamo di fronte al «mistero» IRI. Non molto tempo fa una delegazione di operai livornesi si recò dall'allora ministro dell'Industria Villabruna per sottoporgli un progetto di composizione della vertenza dell'Ilva di Piombino, ove da mesi si lotta contro l'illegale licenziamento di 8 lavoratori. Il ministro si mostrò soddisfatto della proposta. Promise che l'indomani avrebbe discusso con l'ing. Bonino, il nume tutelare dell'IRI. Gli operai livornesi tornarono da Villabruna ma da parte del ministro non ebbero che uno sconsolato aprir di braccia.

Chi dirige dunque l'IRI? Chi ne detta la politica? Il Paese, il contribuente italiano hanno il diritto di saperlo. Da anni i partiti di sinistra accusano i governi che si succedono di lasciar questo fondamentale patrimonio nazionale nelle mani di solerti funzionari della Confindustria. E che la cosa stesse esattamente in questi termini lo provò la votazione unitaria da parte della Camera dell'o.d.g. Pastore, in cui si chiedeva il distacco dell'IRI dalla Confindustria.

Fu un voto che non ebbe seguito; e il problema si è fatto più acuto.

L'attuale governo, finora non pare voglia discostarsi dalla linea dei suoi predecessori. Si limita a studiare il problema dell'eventuale costituzione di un ministero delle Partecipazioni statali. Un'iniziativa senza dubbio interessante, ma nel frattempo che si fa? Nulla. Per cui i dirigenti dell'Ilva di Piombino licenziano 8 operai violando apertamente la legge, i dirigenti di Bagnoli stabiliscono, con irrevocabile giudizio, quali sono i sindacati «legali» con cui trattare, e altri dirigenti smobilitano, chiudono, ridimensionano tutti gli stabilimenti IRI come se fossero a casa loro. E a nessuno devono rendere conto.

L'IRI è dello Stato si dice. Ma quale Stato? Lo Stato che trova nel potere esecutivo, legislativo, giudiziario le sue varie espressioni? Evidentemente no, perchè in questo caso il funzionario di una azienda IRI non potrebbe disobbedire a un ministro, a un Parlamento, alla sentenza di un magistrato. L'IRI è sì dello Stato, ma di uno Stato che ha delegato alcune delle sue più delicate funzioni a quell'oscuro organismo che segretamente tira le fila e che ha oggi come primo ministro Alighiero De Micheli, presidente della Confindustria. Non è così forse, onorevole Segni?

GIANNI ROCCA

SULL'ESEMPIO DELL'UNIONE SOVIETICA E PER FAVORIRE LA DISTENSIONE

Il governo romeno decide di ridurre le sue forze armate di 40 mila unità

I lavori a New York della sottocommissione dell'O. N. U. per il disarmo - L'Unione interparlamentare auspica che tutti i paesi partecipino a trattative dirette per il disarmo

NEW YORK, 30. — La sottocommissione dell'ONU per il disarmo ha tenuto oggi la sua seconda giornata di riunioni. L'atmosfera è stata caratterizzata dalla stessa franca cordialità che aveva regnato nel corso della seduta di ieri.

Nel corso della mattinata, mentre i delegati della Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e del Canadà si preparavano ad un primo incontro, era giunta la notizia di un ulteriore gesto di distensione da parte dei Paesi del campo del socialismo: Radio Bucarest, infatti, ha annunciato che il governo della Repubblica popolare romena ha deciso di ridurre di 40 mila unità gli effettivi delle forze armate a partire dal primo dicembre prossimo. L'emittente ha aggiunto che il provvedimento è stato adottato in considerazione del fatto che la Conferenza di Ginevra ha dato l'avvio a un processo di distensione internazionale ed ha aggiunto che i fondi che verranno detratti dal bilancio militare saranno impiegati nella costruzione di case e di istituti di cultura.

Il delegato sovietico all'ONU, Sobolev

Dopo la breve seduta mattutina, il sottocomitato ha ripreso i suoi lavori, a porte chiuse, alle 20,04 (ora italiana). Presiedeva l'inglese Nutting.

Harold Stassen, consigliere speciale del presidente Eisenhower per le questioni di disarmo, ha presentato una versione ampliata delle proposte già presentate dal presidente Eisenhower alla conferenza di Ginevra e illustrate ieri da Cabot Lodge, al sottocomitato stesso, circa lo scambio di informazioni militari e il controllo reciproco tra gli Stati Uniti e l'URSS.

Questo piano comprende i principali punti seguenti:

1) *Scambio di piani degli stabilimenti e delle installazioni militari.* I governi degli Stati Uniti e dell'URSS prepareranno, ciascuno per proprio conto, elenchi delle principali forze armate e stabilimenti militari, dai quali risulti la dislocazione degli effettivi e la situazione degli stabilimenti, precisando la loro posizione geografica. Verranno stabiliti dei termini di tempo per effettuare lo scambio di queste informazioni, per garantire la simultaneità della consegna delle informazioni dello stesso ordine da parte di ciascun governo, e per fissare la data della fine dell'esecuzione della prima fase, come pure la verifica della sua esecuzione prima di passare alla fase successiva. Sarà prevista una immediata verifica sul posto.

2) *Controllo dei piani degli stabilimenti militari.* Verranno conclusi accordi per dislocare osservatori presso le forze armate di terra, di mare e di cielo in punti strategici-chiave necessari per assicurare la verifica e il controllo permanente. Il numero e lo *status* degli osservatori saranno reciprocamente stabiliti mediante un accordo precedente allo scambio delle informazioni. Saranno previste modifiche nello *status* degli osservatori se gli accordi iniziali si riveleranno inoperanti.

Ricognizioni aeree saranno effettuate da ciascuno dei paesi incaricati dell'ispezione su una base illimitata ma sotto controllo, allo scopo di accrescere l'efficacia degli osservatori a terra o in mare. Ogni paese incaricato della ispezione utilizzerà i propri aerei e l'annessa attrezzatura. Personale di collegamento, appartenente al paese sottoposto a controllo, sarà posto a bordo di ogni aereo di ricognizione durante i voli.

3) *Facilitazioni che verranno accordate.* Ogni elenco di impianti militari preciserà uno o più aeroporti o basi sui quali saranno concesse facilitazioni per la manutenzione degli aerei da ricognizione e il soggiorno degli equipaggi.

4) *Verifiche e controlli.* Verranno stabiliti vari metodi per: *a*) designare porti d'entrata e d'uscita per gli osservatori in arrivo o in partenza, come pure per gli aerei da ricognizione; *b*) si dovrà organizzare l'entrata e l'uscita degli osservatori degli aerei e degli equipaggi, e accordi per la vigilanza del loro passaggio tra il loro paese d'origine e la loro destinazione, o viceversa; *c*) controllo e identificazione degli osservatori e degli aerei da ricognizione, e personale e del materiale impiegati in queste operazioni; *d*) *orientamento* degli osservatori e del personale di ricognizione; *e*) controllo del traffico e ispezione degli ae-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

La risoluzione di Helsinki

HELSINKI, 30 — L'Unione interparlamentare ha approvato oggi alla unanimità una risoluzione nella quale si chiede a tutti i paesi di partecipare a negoziati diretti alla soluzione dei problemi concernenti il disarmo.

La risoluzione pone tra l'altro in risalto «la necessità di stabilire un controllo internazionale sulle armi atomiche, termonucleari e convenzionali» e richiama «l'attenzione sulla interdipendenza esistente tra la attuazione di tale controllo da una parte e la necessaria proibizione delle armi di distruzione di massa e di una equilibrata riduzione degli armamenti convenzionali dall'altra». La risoluzione invita inoltre i parlamenti dei vari paesi a «chiedere ai loro rispettivi governi di attuare i principii della Carta delle Nazioni Unite allo scopo di creare un sistema di sicurezza collettivo aperto a tutti i paesi».

L'Unione Sovietica, rappresentata dal delegato Mikailov, è diventata questa sera membro del Comitato esecutivo dell'Unione interparlamentare in seguito alla elezione, da parte del Consiglio della Unione, di cinque nuovi membri del comitato stesso. Gli altri quattro nuovi membri del comitato, composto di nove persone, sono: Lennart Heljas (Finlandia), l'on. Codacci Pisanelli (Italia), Izzedin Mulla (Irak) e Senayake.

UN OSCURO PIANO REAZIONARIO DIETRO L'ONDATA DI ARRESTI

Quali forze manovrano le autorità a Bologna?

Sembra che in questa provincia agisca un governo indipendente da quello centrale - Un altro arresto eseguito ieri - Protesta popolare

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 30. — *All'indomani delle dichiarazioni programmatiche di Segni, che caddero in un momento importante del processo di distensione internazionale da tempo in atto, i bolognesi provarono un sentimento di parziale sollievo — la prima ondata di soddisfazione popolare era già stata suscitata dalla caduta di Scelba — e sembrò ai più che stesse per schiudersi un periodo di minore acutezza dei rapporti politici e sociali, se non addirittura la fine del clima di violenze poliziesche e di discriminazione politica fino ad allora vigente nel nostro Paese. Sopratutto quella parte del discorso, che affermava il proposito di considerare ogni cittadino uguale dinanzi alla legge e di «respingere o reprimere quegli eventuali attentati all'ordinamento giuridico che volessero diminuire o sopprimere la libertà di uno e di tutti» venne accolta come l'annuncio di tempi nuovi, come la conclusione di un periodo di furibonde persecuzioni, commesse contro chiunque nutrisse sentimenti di emancipazione sociale e contro i partiti e le organizzazioni democratiche dei lavoratori e del popolo.*

Non per niente Bologna e la sua provincia erano state sottoposte a un martellamento liberticida più sfrontato che altrove, nel tentativo di fiaccare il nerbo del movimento popolare. Partiti, case del popolo, cooperative, Cral, sindacati avevano sperimentato sulla propria pelle una continua offensiva delle autorità locali di governo, sferrate mediante il sopruso e mascherate dietro lo schermo dell'interpretazione arbitraria delle leggi fasciste ancora oggi sopravviventi.

Bastano alcune cifre a caratterizzare quel lasso di tempo: dal 1. dicembre 1954 al 31 marzo 1955 — in soli quattro mesi — 546 democratici erano stati fermati o arrestati; 1315 processati; 774 assolti e 541 condannati a complessivi 211 anni e otto mesi di carcere e 1.645.500 lire di ammenda. Di una cura particolare aveva beneficiato in quei giorni — e in special modo dopo il clamoroso arresto del compagno Giuseppe Brini, direttore della «Lotta», avvenuto per mandato della Procura militare il 21 dicembre 1954 — la stampa di sinistra; anzi, per esaminare al microscopio la produzione propagandistica dei partiti della classe operaia, era stato istituito in questura un apposito ufficio. In poco più di un anno, cinquanta denunce erano piovute sui giornalisti di sinistra (di cui ventiquattro contro la sola Unità). Nelle stesse settimane 27 direttori di giornali murali avevano sostenuto altrettanti processi, conclusisi con quindici assoluzioni.

Una vera e propria tempesta si era quindi abbattuta sul Bolognese, ma una tempesta che, bisogna subito sottolinearlo, aveva sortito un effetto ben diverso da quello vagheggiato, grazie alla ferma e larga reazione delle masse popolari: centinaia di sospensioni di lavoro, migliaia di ordini del giorno, alcune grandi manifestazioni pubbliche erano state sufficienti a dimostrare che l'imperversare delle persecuzioni, lungi dall'indebolirla, aveva e avrebbe accresciuto la influenza del movimento democratico e la combattività dei suoi aderenti. Per questo, perchè avevano direttamente fronteggiato le più assurde discriminazioni, i bolognesi accolsero con fiducia attesa le dichiarazioni dell'on. Segni.

Alcuni fatti sono però sopravvenuti, in questi giorni, a convincere che i pericoli per la democrazia non sono cessati. Dapprima i compagni Leontino Piazzi e Rino Bianchi, poi il segretario della Federazione socialista Sifrano Armaroli, quindi il dirigente sindacale Giancarlo Grazia e infine, oggi, il compagno Corrado Medici, responsabile di un giornale murale, sono stati arrestati dietro mandato della Procura militare per «vilipendio del governo»; ciò mentre un altro dirigente sindacale, Amelio Caselli, si trova da tempo nel carcere militare.

Gli arresti sono avvenuti — conviene sottolinearlo — nonostante che il ministro Guardasigilli, on. Moro, abbia, proprio in questi giorni, assicurato che sarà sua cura immediata di provvedere, affinchè i cittadini «borghesi» non siano sottratti ai loro giudici naturali, per essere sottoposti alle norme anacronistiche del codice che consentiva al fascismo di tenere il popolo italiano sotto il suo tallone.

E perchè solo a Bologna, oggi, si osservano quelle norme «anacronistiche»? Bologna fa dunque parte della Repubblica italiana o è sottoposta al regime di autorità periferica di un governo «indipendente» per così dire dal governo centrale? E chi, quali forze starebbero dietro le quinte, a sostegno di tale autorità? Interrogativi di questo genere si pongono oggi alla mente del semplice uomo della strada.

Può sembrare insomma che proprio qui, in questa roccaforte del movimento democratico, agisca un concerto di forze retrive che, in contrasto con le promesse del governo Segni, ma anche favorite dalla immobilità del nuovo gabinetto, intendono proseguire sulla strada di un tempo o, addirittura, fare di Bologna l'epicentro di un più vasto terreno di manovra per il ritorno dei bei tempi scelbiani. Un simile giudizio è confermato dal comportamento di un fedele di Scelba, l'ex sottosegretario on. Manzini che, in un suo recente articolo, ha voluto proprio rimarcare pedissequamente la famigerata dichiarazione del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1954, la «dichiarazione di guerra», cioè, alle organizzazioni popolari.

Del resto, questi tentativi «ufficiali» di conculcare i

(Continua in 2. pag. 3. col.)

Proseguono i colloqui nippo-americani

WASHINGTON, 30 — I colloqui nippo-americani, che sono cominciati ieri al Dipartimento di Stato con un'intervista di circa un'ora e mezza tra Mamoru Scigemitsu, ministro giapponese degli esteri, e il segretario di Stato Foster Dulles sono proseguiti al Pentagono e al Dipartimento di Stato.

Scigemitsu e i suoi assistenti si sono recati questa mattina presto al Pentagono, dove si sono intrattenuti dapprima per venti minuti con Russell Robertson, segretario aggiunto della difesa. La delegazione giapponese ha visto in seguito l'ammiraglio Arthur Radford, capo dello Stato maggiore generale americano.

Il ministro degli esteri nipponico si è recato quindi al «National Press Club», dove è stato ospite ad una colazione offerta dalla stampa internazionale. Al levar delle mense egli ha pronunciato un discorso

NUOVE MANIFESTAZIONI UNITARIE DEGLI OPERAI

Anche all'Ilva di Torre e di Piombino scioperi contro l'accordo minoritario

Manifestazioni per le strade del centro industriale napoletano - Numerosi lavoratori della CISL strappano la tessera - La FIOM invita i lavoratori dell'Ilva a intensificare l'azione di protesta

E' continuata anche ieri nei vari stabilimenti Ilva la lotta contro l'accordo minoritario per l'indennità di mensa. Per 24 ore gli operai dell'Ilva di Torre Annunziata hanno sospeso il lavoro; la percentuale delle astensioni ha raggiunto e superato il 95 per cento, punta che nemmeno negli anni 1945-46 si era mai registrata.

La massa dei lavoratori si è quindi riversata fuori dai cancelli della fabbrica e si è incamminata per le vie della cittadina fra l'entusiastico consenso della popolazione di Torre, stretta ancora una volta attorno agli operai dell'ILVA. Un'affollatissima riunione si è svolta successivamente presso la Camera del Lavoro; nel corso di essa hanno preso la parola i membri della C.I. e i dirigenti sindacali locali. Dopo che diversi operai avevano sottolineato nei loro interventi la solidarietà con i compagni dell'Ilva di Bagnoli e di altri stabilimenti napoletani, è stato deciso che la lotta continuerà secondo le direttive del convegno delle Commissioni Interne dell'Ilva che si svolgerà a Livorno l'11 settembre. Nel corso della stessa assemblea, rispondendo al tentativo degli scissionisti di rompere l'unità delle maestranze, molti operai della CISL hanno lacerato la loro tessera.

Contemporaneamente in un altro grande stabilimento ILVA, quello di Piombino, le cui coraggiose maestranze sono da tempo in prima linea nella difesa delle libertà operaie, aveva improvvisamente inizio un'altra azione di sciopero. I lavoratori sospendevano per due ore il lavoro ad ogni turno come prima risposta all'accordo minoritario. Tale decisione era stata presa in una riunione dello attivo della FIOM appositamente convocato. La percentuale degli scioperanti è notevolmente aumentata rispetto alle ultime lotte, malgrado gli sforzi della Direzione per organizzare una vasta azione di crumiraggio. I lavoratori dell'ILVA, dopo la prima azione di ieri rimarranno sul terreno dell'agitazione pronti a svilupparla secondo le direttive che saranno date dalla organizzazione sindacale.

Mentre la lotta ferveva nei vari stabilimenti ILVA, a Genova si è riunita la segreteria nazionale della FIOM unitamente ai segretari di categoria delle province ove hanno sede le fabbriche ILVA, per esaminare la situazione venutasi a creare dopo l'accordo di comodo di sabato scorso. Nel corso della discussione è stato messo in rilievo che per la seconda volta in tre mesi la Direzione dell'ILVA ha condotto trattative clandestine concludendo accordi separati con l'esclusione dell'organizzazione sindacale unitaria. Ciò è tanto più grave per il fatto che la FIOM fino al 21 giugno scorso aveva chiesto alla Società la convocazione di una riunione tra la direzione e tutte le organizzazioni sindacali per l'esame di alcune questioni, fra cui appunto quella della indennità di mensa.

Ancora recentemente la FIOM aveva sollecitato l'inizio di discussioni in proposito. L'accordo raggiunto con gli scissionisti dimostra la premeditata volontà della direzione di compiere discriminazioni politiche. La Segreteria nazionale della FIOM ha denunciato inoltre l'assoluta insufficienza dello accordo minoritario in quanto la corresponsione dell'indennità di mensa nella misura del 55 per cento su voci festività e gratifica natalizia, e dell'20 per cento sull'indennità di licenziamento, resta notevolmente al di sotto delle richieste dei lavoratori. Richieste sancite dalla Magistratura che com'è noto ha condannato la direzione dell'ILVA a pagare *tutta la indennità di mensa* — e non il 55 per cento — su tutti gli istituti contrattuali. L'accordo infine non migliora minimamente le cifre della indennità di mensa, non tenendo conto dell'accordo '46. Pertanto la segreteria nazionale della FIOM — come afferma il comunicato «*mentre saluta tutti i lavoratori dell'ILVA e plaude alla loro azione unitaria, li chiama a manifestare uniti la loro più vibrata protesta contro l'azione discriminatoria della direzione dell'azienda e a proseguire compatti nella lotta per le loro giuste rivendicazioni*».

La Segreteria dopo aver denunciato il marasma esistente nell'IRI ed aver auspicato un energico intervento del governo ha comunicato che l'11 settembre i rappresentanti di tutte le fabbriche dell'ILVA si riuniranno a Livorno per fare il bilancio dell'azione condotta e per decidere sull'azione successiva.

L'arrivo a Parigi dell'inviato di Eisenhower

PARIGI, 30. — Livingston Merchant, vice segretario di Stato americano incaricato degli affari europei, è stato oggi ospite di Parigi, dove ha preso contatto con vari esponenti della diplomazia francese.

Scopo dichiarato del suo viaggio è la preparazione della prossima conferenza dei 4 ministri degli esteri a Ginevra. In realtà, secondo *Le Monde* di questa sera, Merchant si propone essenzialmente di incontrare a Bonn da domani gli esponenti della Germania occidentale e rassicurarli sulle reali intenzioni della politica americana proprio alla vigilia del viaggio del Cancelliere Adenauer a Mosca previsto per il 9 settembre.

Come si ricorderà, le posizioni di Eisenhower durante la conferenza di Ginevra non ottennero tutte il pieno gradimento di Adenauer, che espresse il suo allarme. Anche dopo le dichiarazioni di Nixon, persiste a Bonn un'atmosfera di dubbio. Merchant avrebbe, quindi, secondo *Le Monde* il compito di disperdere «ogni malinteso» e «*rafforzare le posizioni di* Adenauer, che si reca a Mosca con la ferma intenzione di legare la questione della riunificazione della Germania a quella della ripresa dei rapporti diplomatici, culturali e commerciali fra l'URSS e la Repubblica federale: avvertire, quindi, i sovietici che gli alleati nella prossima conferenza di Ginevra sono ben decisi a dare in materia di sicurezza la priorità al problema della riunificazione tedesca».

Non soddisfatti di ispirare l'azione diplomatica di Adenauer, e per completare questa manovra antidistensiva, sempre secondo il giornale francese, gli americani avrebbero richiesto che sulle dichiarazioni di Nixon si modelli una personalità di Parigi prendendo posizione nello stesso senso.

UN GRANDE SUCCESSO DELL'ORGANIZZAZIONE UNITARIA

La CGIL aumenta al 79% i suoi voti alla M. Amiata

ABBADIA S. SALVATORE, 30 — Una grande vittoria è stata ottenuta dalla lista unitaria della CGIL, nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna nella miniera mercurifera del Monte Amiata. La lista unitaria è infatti passata dal 77 al 79,3 per cento dei voti tra gli operai, mentre la CISL ha perduto l'11 per cento dei voti.

Ecco il dettaglio delle votazioni (tra parentesi i risultati dell'anno scorso): OPERAI: CGIL, 871 (753). CISL 136 (153). UIL 48 (50). CISNAL 48. IMPIEGATI: CGIL 17 (21). CISL 27 (16). UIL 8 (5). Ha votato il 98% dei minatori.

Il successo della CGIL va senza dubbio collegato alla lotta vittoriosamente sostenuta dai minatori di Abbadia nei mesi scorsi. Come si ricorderà, la direzione voleva imporre alle maestranze la firma di un documento che limitava il diritto di sciopero. In occasione di questa lotta la CISL e la UIL si schierano a fianco dei padroni.

Il risultato ottenuto alla M. Amiata è ancora più brillante se si considera che nel corso dell'anno sono stati assunti circa 100 lavoratori con criteri discriminatori.

E' CON QUESTE MISURE CHE SI VUOLE STRONCARE IL BANDITISMO IN CALABRIA?

L'ispettore Marzano avrebbe convocato la famigerata commissione per il confino

Numerosi fermi e arresti di latitanti e di sospetti nel corso di battute della polizia

REGGIO CALABRIA, 30. — Quali metodi saranno usati dall'ispettore Marzano per affrontare e risolvere la questione del banditismo che, da un anno a questa parte ha assunto una virulenza allarmante in tutta la nostra provincia e, in particolare, nella zona dell'Aspromonte? A questa domanda, che il nostro giornale si poneva il 23 agosto scorso, i fatti si incaricano ora di dare una risposta. E non ci riferiamo qui all'atmosfera da stato d'assedio che si è creata in città e in provincia, in seguito all'afflusso di una eccezionale quantità di agenti di polizia e di carabinieri in assetto di guerra, forniti di automezzi, di radio da campo e di un armamento particolarmente vistoso e imponente. Nè alludiamo ai sistemi sbrigativi con cui le pattuglie fermano i «sospetti», interrogano i presunti «testimoni», perquisiscono case, tuguri e capanne. E' nell'ordine delle cose che le autorità, dopo lunghi mesi di inerzia, corrano ora ai ripari puntando sopratutto sullo spiegamento di forze e sugli effetti psicologici che tale spiegamento può avere, almeno sui malviventi meno audaci e risoluti.

Ma, nel suo zelo mal collocato, il questore Marzano sembra apprestarsi a riesumare metodi che ci riporterebbero molto indietro nel tempo e che, se applicati, rischierebbero di rendere più grave ed acuto il problema, invece di avviarlo a soluzione.

La *Gazzetta del Sud* annuncia stamani come imminente la convocazione della Commissione provinciale di confino, che dovrebbe prendere in esame la posizione di alcune persone già fermate. La notizia, senza dubbio, è allarmante. Al confino non si mandano i banditi, i fuorilegge armati, gli omicidi colpiti da mandato di cattura. Al confino si mandano i pregiudicati contro i quali non si può procedere per via giudiziaria; si mandano i «favoreggiatori», o presunti tali, i sospetti di complicità, in qualche caso i familiari dei latitanti. L'esperienza tragica della Sicilia e della Sardegna è troppo recente perchè la si possa dimenticare. Quella delle Commissioni per il confino è una strada pericolosa, che può dare frutti avvelenati e rendere ancora più profonda la trincea di diffidenza e spesso di rancore che, per ragioni fin troppo note, divide tradizionalmente le autorità dalle popolazioni, specialmente in certe zone del nostro Paese.

Le nostre preoccupazioni sono tanto più vive, in quanto non si può dire che l'«operazione Marzano» abbia fin qui dato risultati lusinghieri. Le notizie che i giornalisti hanno potuto raccogliere in Questura sono scarse e di modesto interesse. Giudichi il lettore. Trascriviamo dal nostro taccuino: durante la notte scorsa, presso Cardeto, una pattuglia di carabinieri ha arrestato il latitante Saverio Quattrone, di 20 anni, imputato di tentato omicidio e di porto d'armi abusivo; a Rosarno sono stati fermati, perchè trovati in possesso di armi senza licenza, il 33enne Domenico Monteleone, da Mileto, e l'autista 28enne Angelo Ranzo, residente a Dinami; una pistola è stata sequestrata dai carabinieri al bracciante Domenico Ruffo, da Delianova; a Castellace di Galatro, il contadino Giovanni Chindemo, che aveva sparato tre colpi di pistola contro il figlio, senza peraltro colpirlo, è stato tratto in arresto; un gregge rubato al pastore Fortunato Marino è stato recuperato dai carabinieri presso il torrente Livorelli di Faiti; Giuseppe Mazzagatti, di 23 anni, è stato arrestato presso Oppido Mamertino per porto abusivo di pistola: si sospetta che egli sia l'autore di due tentativi di omicidio.

Nessuno si aspettava dal questore Marzano dei miracoli, tutt'altro. Pure è evidente che l'arresto di qualche latitante e di qualche lavoratore (che, come sembra probabile, si era fornito di un'arma proprio per difendere la propria persona e i propri beni dai malviventi) non può lasciare soddisfatti, quando si sa che bande ben organizzate operano, finora con sinistro successo, nella provincia di Reggio. Del resto, se corrisponde al vero una voce che si è diffusa oggi in città, i banditi non si sono lasciati davvero intimidire dalle pattuglie di Marzano. Sembra, infatti, che proprio